

**OGGETTO: OSSERVAZIONE alla DELIBERA di C.C. n. 28 del 06.05.2009. UTOE n. 5:
Complesso scolastico “Concetto Marchesi”**

La prevista ristrutturazione del complesso scolastico “Concetto Marchesi” in via U. Betti e la sua trasformazione in area destinata a residenze (previsione di n. 240 alloggi), forse per un difetto d’informazione nei confronti degli organi deliberanti, è stata accettata senza avere considerazione per l’importanza culturale e sociale dell’immobile in questione. Si tratta in effetti di uno dei pochi esempi esistenti in Italia (forse il più illustre) di “scuola aperta”, progettata dall’architetto Luigi Pellegrin e costruita tra il 1972 e il 1976.

La realizzazione del nuovo complesso destinato ad ospitare, in unica struttura, il secondo liceo scientifico e l’istituto tecnico per geometri fu fatta mettere in bilancio di previsione 1970 dallo scrivente, allora assessore provinciale all’istruzione e cultura (Presidente: Anselmo Pucci) e concretizzata dall’amministrazione successiva (Presidente: Renzo Moschini). La progettazione fu affidata appunto all’arch. Luigi Pellegrin, vincitore del concorso internazionale appositamente bandito. Presiedeva la giuria il notissimo architetto e storico dell’architettura Bruno Zevi.

Lo stesso bando di concorso richiedeva la realizzazione di una “scuola aperta”: era una risposta politica concreta al movimento degli studenti – che chiedevano un rapporto più partecipativo con i docenti – e alle esigenze dei cittadini, che lamentavano la carenza di impianti sportivi e spazi associativi. Non per caso l’edificio veniva a collocarsi in un’area, del resto già destinata a questo fine dal piano regolatore Dodi-Piccinato del 1965, che fungeva da cerniera tra la città costruita e quella da costruire, in una proiezione insieme comunale e sovracomunale della collocazione dei due istituti. A questo fine furono maggiorati rispetto all’utenza scolastica ordinaria gli impianti sportivi, sia quelli all’aperto sia la palestra e la piscina (novità considerevole, questa, per le scuole pisane di allora e anche di oggi). La struttura disponeva e dispone di una mensa per il tempo pieno, autosufficiente e con cucina propria, oggi utilizzata anche dagli studenti universitari. Ampio spazio era destinato ai laboratori scientifici, alle biblioteche, ai luoghi collettivi e di socializzazione.

L’edificio, così come oggi si vede, fu eseguito in due fasi: nella prima l’edificato rispondeva alle caratteristiche del progetto vincitore mentre la seconda, necessitata dall’esplosione scolastica in corso negli anni ‘70, comportò un’addizione, corrispondente all’attuale liceo scientifico, affidata allo stesso architetto Pellegrin.

Attualmente nel complesso del Concetto Marchesi trovano posto, oltre alle scuole e ad alcune realtà associative, importanti biblioteche come la Provinciale, la Serantini e quelle degli istituti scolastici, frequentate quotidianamente da centinaia di cittadini provenienti dal quartiere, dalla città e da ogni parte del mondo, come dimostrano i registri d’ingresso o le tesi di laurea/dottorato di ricercatori di varie università, enza contare le numerose attività sportive che si svolgono, oltre che nei campi adiacenti, nelle palestre e nella piscina. Gli studenti che lo frequentano sono circa 2000.

L’opera è considerata un caposaldo dell’architettura scolastica in Italia ed è menzionata nelle enciclopedie (a iniziare dal *Dizionario dell’architettura italiana del XX secolo* dell’Istituto Treccani, vol. 3°, p. 1929). Nel gran numero di edifici scolastici progettati in Italia e fuori dall’arch. Pellegrin (oltre 400) essa da molti studiosi contemporanei è ritenuta la più significativa. Il fatto che la scuola sia stata male accettata all’inizio dall’amministrazione scolastica (vi fu l’opposizione del Provveditorato agli studi di Pisa sull’uso polivalente di alcuni ambienti) e nel frattempo infelicitamente mantenuta dalla Provincia non può essere considerato una causa sufficiente per la sua trasformazione o demolizione. Peraltro in questo momento la Provincia ha in corso opere di “ristrutturazione e coibentazione coperture metalliche” per un importo di 1.434.946 Euro (1.700.000 a base d’asta), cantierate il 4 aprile 2009. Ciò contraddirebbe non poco l’intenzione di una sua dismissione e fa anche decadere le voci, circolate in maniera incontrollata ma da qualcuno prese in considerazione, di instabilità della struttura (se così fosse, non si condurrebbero lavori tanto costosi a partire dalle coperture).

Per dare una dimensione del danno culturale che s'infliggerebbe alla città in generale e alle sue strutture didattiche in particolare si può citare l'appello rivolto dalla famiglia Pellegrin al Sindaco di Pisa e al Presidente della Provincia di Pisa, sottoscritto da circa 1500 persone, in massima parte studiosi e professionisti del ramo, i cui nominativi sono stati ad essi resi noti e sono comunque di pubblico dominio nei siti internet delle associazioni che li hanno raccolti. Il testo dell'appello è il seguente:

“Sempre più insistentemente si parla di un’iniziativa di carattere speculativo che condurrebbe all’abbattimento del Complesso Scolastico Marchesi di Pisa, progettato nel 1972 dall’architetto Luigi Pellegrin, per far posto a un intervento di edilizia residenziale. Ci sono già atti amministrativi del Comune di Pisa che lo confermano: se il procedimento andasse avanti, si tratterebbe purtroppo di una nuova aggressione a un caposaldo dell’architettura moderna del dopoguerra.

Il progetto di Pellegrin si affermò in un concorso per un Liceo Scientifico e un Istituto Tecnico per Geometri, la cui giuria era presieduta da Bruno Zevi. Pellegrin elaborò un progetto che costituisce probabilmente il risultato più alto di una lunga ricerca da lui condotta nell’ambito dell’edilizia scolastica, che ha prodotto una radicale innovazione nel modo stesso di concepire l’istruzione nel nostro paese. Innovazione sul piano tipologico, anzitutto, attraverso l’introduzione di spazi collettivi - caratterizzati da trasparenze, collegamenti e prospettive inusuali - destinati non solo agli studenti ma anche, in orario extrascolastico, alla popolazione del quartiere. Innovazione sul piano tecnologico, con la messa a punto di un sistema di prefabbricazione estremamente sofisticato, capace di evitare gli effetti di standardizzazione e massificazione che troppo spesso si sono accompagnati, per insipienza più che per necessità, al processo di industrializzazione dell’edilizia. Innovazione sul piano urbanistico, perché la scelta di sviluppare in senso orizzontale l’edificio non soltanto produceva una sua più agevole fruizione, ma offriva altresì una copertura interamente accessibile in guisa di piazza pensile al servizio della collettività urbana. Le motivazioni avanzate a favore della demolizione sono legate alle difficoltà di manutenzione di una struttura di così grandi dimensioni. In realtà si tratta di una scelta dettata da corposi interessi speculativi, che non esita a sacrificare una testimonianza tanto importante dello sforzo di modernizzazione civile del nostro paese al quale l’intera opera di Pellegrin è stata ispirata. Facciamo dunque appello all’Amministrazione Comunale di Pisa perché blocchi anzitutto qualunque opera di demolizione, frutto di interessi meschini e di una politica culturale di bassissimo profilo. Chiediamo che sia avviato invece un processo di conservazione e restauro del complesso, valorizzandone la straordinaria qualità di polo di aggregazione della vita sociale, che ai nostri giorni non sembra meno necessaria di quanto lo fosse nel 1972”.

In aggiunta alle motivazioni generali di carattere sociale e culturale si possono avanzare alcune obiezioni più strettamente legate alla Variante di Piano Strutturale adottata dal Consiglio Comunale di Pisa con la delibera di cui all’oggetto.

In merito alle scelte di piano si può obiettare che l’area predestinata alla nuova sede dei due istituti superiori che dovrebbero essere lì trasferiti (via I. Bargagna) avrebbe una superficie largamente inferiore a quella d’uso e di pertinenza attuali, che è di circa 39.000 mq. Sicuramente nella nuova sede non troverebbero spazio le attrezzature sportive così come sono e probabilmente neppure la mensa autosufficiente per il tempo pieno. La palestra e la piscina, nate come regolamentari, in previsione di Variante dovrebbero essere “ristrutturate” anche se conservate in situ e affidate al Comune, con sovraccosti che plausibilmente non hanno nessuna motivazione se non quella di recuperarne (in parte) i volumi. Il campo di calcio con la pista di atletica e gli altri annessi si troverebbero a competere con la prevista realizzazione di un parcheggio di 3.000 metri quadri. I nuovi alloggi (240 appartamenti, da costruire in massima parte nella sede dell’attuale liceo scientifico) andrebbero ad aggregarsi strettamente con la densissima urbanizzazione residenziale ivi

già esistente. Non si riesce cioè a intravedere nessun vantaggio che la zona e la città otterrebbero da questa non motivata operazione immobiliare.

Altrettanto sicuramente andrebbero perduti il ruolo sociale di “scuola aperta” e la tranquillità di cui essa attualmente gode, come terminale della viabilità di PRGC 1965, dal momento che i due istituti andrebbero a collocarsi in una sede molto più ristretta (tale sembra essere la previsione) fra gli uffici della Provincia e le aule giudiziarie o qualcosa di affine, in una zona di attraversamento veicolare già oberata di servizi e di traffico, soggetta a inquinamento da rumore e da particolato atmosferico. Le due scuole hanno un’ampia disponibilità di laboratori e biblioteche, anche ad accesso pubblico: neppure il loro mantenimento è garantito, almeno nella fruibilità attuale. Perfino sul piano del miglioramento della funzione didattica non si riesce perciò ad intendere la ragione di tale imponente consumo di suolo e impiego di risorse pubbliche.

Valutando la tempistica, si deve infine considerare che questa comporterebbe prima la costruzione del nuovo complesso scolastico – si presume a intero carico della Provincia – e successivamente la cessione dell’area e la demolizione del complesso. Non è possibile immaginare nessuna soluzione temporanea alternativa dal momento che gli istituti scolastici corrispondenti più vicini si trovano a Lucca, Viareggio, Livorno e Pontedera. La ripresa demografica in atto, sia pure per effetto dell’immigrazione, non permette nemmeno di ipotizzare la rinuncia al secondo liceo scientifico e quindi qualunque proposito in merito, anche non confessato ma sottinteso, dovrebbe decadere.

In opposizione a tutto ciò, un’ipotesi coerente legata al mantenimento dei due istituti nell’attuale sede consentirebbe in primo luogo il recupero della sua funzione di scuola aperta (fortunatamente in questo senso una nuova consapevolezza è maturata anche nelle pubbliche istituzioni e l’uso polivalente della struttura da tempo non viene messo in discussione). In secondo luogo sarebbe proponibile di ottimizzarne le funzioni con le altre due sedi scolastiche di istruzione superiore esistenti nel raggio di poche centinaia di metri (in via Gioberti e in via Garibaldi), secondo una logica di sistema territoriale scolastico integrato che non sarebbe praticabile ove si desse luogo al proposto trasferimento. Gli inconvenienti che vengono segnalati più di frequente (insoddisfacente impermeabilizzazione del manto di copertura, scarsa insonorizzazione delle pareti mobili, scarsa coibentazione e simili) sono tutti facilmente risolvibili con le tecnologie in uso ed è anzi strano che in trent’anni di gestione essi non siano stati ancora rimossi. Certo, in ogni caso, essi non possono diventare causa dirimente da avanzare in funzione della demolizione dell’intera struttura.

Ancora più in dettaglio, si possono rilevare alcune incongruità specifiche della scheda norma, che da sole sarebbero sufficienti per inficiarne la validità:

1. Non risultano, al momento dell’approvazione della variante da parte del Consiglio comunale e neppure in data successiva, atti formali della Provincia che si riferiscano al proposito di cedere il complesso scolastico e costruire il nuovo. Non si possono interpretare per tali una dichiarazione d’intenti rilasciata in merito dal Presidente della Provincia Pieroni, pronunciata nello svolgimento della decorsa gestione amministrativa, né tanto meno la sorprendente intervista rilasciata al quotidiano “La Nazione” il 27 gennaio 2009 dall’ex assessore provinciale ai lavori pubblici Gabriele Santoni, il quale proponeva di demolire e destinare a residenza o attività turistiche ricettive non solo questa ma altre due scuole superiori di proprietà della Provincia (Istituto Professionale e Istituto Tecnico Industriale). Non risultano cioè, o quanto meno non vengono richiamati, atti congiunti formali tesi a modificare le destinazioni d’uso di entrambe le aree che verrebbero interessate (via Betti e via Bargagna). Le citate opere di manutenzione straordinaria e il loro importo, ovviamente deliberati dal consiglio provinciale, indicherebbero caso mai, e concretamente, l’intento opposto.
2. L’area su cui insiste il complesso scolastico attuale è disciplinata da un vincolo ivi apposto dal PRGC Dodi-Piccinato del 1965 e, per quanto è dato di rilevare dagli atti disponibili, tale vincolo non risulta rimosso da nessun provvedimento amministrativo di validità

corrispondente. Anche assumendo la legislazione cui la Variante dichiara di riferirsi – nel caso specifico la legge regionale 5/95 – l’area in questione rientrerebbe nelle previsioni o prescrizioni che sono competenza del Piano Territoriale di Coordinamento di emanazione provinciale elencate all’art. 16, comma 4, punto c): “prescrizioni, criteri ed ambiti localizzativi in funzione della dotazione dei sistemi infrastrutturali e di **servizi di interesse sovracomunale**, nonché della funzionalità degli stessi con riferimento ai sistemi territoriali e alle possibilità di una loro trasformazione”. Ne consegue che, in mancanza di una revisione del PTC, la scheda della Variante non apparirebbe ammissibile. A conferma di ciò si rileva che la scheda non si richiama a nessun atto del genere.

3. Si registra in ogni caso una evidente mancanza di coerenza con il Piano Strutturale vigente, non modificato per l’area indicata, il quale non prevede un dimensionamento residenziale per l’UTOE 5. Nella scheda di Piano Strutturale relativa all’UTOE 5 si parla di tutt’altro, ossia di “qualificazione delle relazioni socio-fisiche tra polarità e tessuto urbano, con particolare riferimento ai luoghi della ricerca e della produzione della cultura”. Una Variante di Regolamento Urbanistico, come è noto, non può introdurre destinazioni d’uso così difformi, nel dimensionamento e nei contenuti, da quelle previste dal Piano Strutturale.
4. Vi è un errore evidente nel metodo di calcolo degli standard. La scheda relativa prevede un’area di cessione pari a 21.729 mq, che corrispondono per intero agli standard della scheda, e poi una riserva di 12.000 mq intesi come “standard per l’UTOE”, che sono riportati in effetti nel quadro riassuntivo finale come “maggiori standard”. Appare evidente che, trattandosi di un’area interamente di standard convertita parzialmente a residenza, si dovrebbe intanto portare in detrazione una perdita secca di 21.729 mq di standard e poi verificare quanto residua in rapporto alla volumetria effettivamente impegnata dall’edificazione. Evidentemente, trasformando un’area da standard a parzialmente residenziale, non è possibile in alcun caso che residuino “maggiori standard”. Inoltre gli standard di pertinenza non sono ripartiti per categorie, come imporrebbe il DM 1444/68, e non è possibile ricavare che cosa si prevede nell’area o nelle aree complementari alla nuova residenza.

Tutto ciò premesso, il Consiglio comunale è invitato in prima istanza ad un ripensamento di carattere politico e soprattutto culturale, non essendo immaginabile che la città possa addossarsi la perdita di un simile patrimonio didattico e sociale che ormai appartiene alla sua storia e alla storia dell’architettura italiana in generale. Ne deriverebbe una enorme perdita d’immagine in campo nazionale e internazionale, come già dimostra l’esito della raccolta di firme ricordata in premessa. In seconda istanza esso è chiamato a prendere atto che il mancato rispetto delle normative vigenti – con particolare riguardo al cambio della destinazione d’uso in assenza di una revisione di PTC e di PS (ma non solo) – comporterebbe di per sé la nullità della scheda. In proposito, ossia in merito all’attuabilità della Variante nel suo complesso, faccio anzi riferimento all’altra osservazione elaborata con il coordinamento del Circolo Legambiente di Pisa, da me con altri sottoscritta, alla quale espressamente mi richiamo per quanto qui non esplicitato.
E pertanto:

Il sottoscritto Pierotti Piero, nato a Pisa il 7 gennaio 1937, ivi residente in via Notari 16, telefono n. 050.572794, in qualità di residente,

propone opposizione

per le motivazioni espresse in narrativa, per la parte riferita alla **scheda n. 5.6 CISANELLO - VIA BETTI “COMPLESSO C. MARCHESI”**

con formale richiesta di apportare al Piano stesso le seguenti variazioni:

annullamento della scheda in ordine ad ogni proposta di variazione, ristrutturazione e cambio di destinazione d’uso in essa contenuta

Chiede

Infine di essere reso edotto, ai sensi della legge n° 241/1990, delle decisioni adottate sulla presente osservazione.

Pisa, 13 agosto 2009

Prof. Piero Pierotti